



«L'aborto è un tema caldo e di facile presa sull'elettorato. Per questo, trent'anni dopo essere stato legalizzato, torna come



argomento centrale di campagna elettorale sia negli Usa che in Italia. E l'odio contro le donne espresso tutti i giorni in tv mi fa

capire che, nonostante i traguardi della mia generazione, siamo al punto di partenza»

Erica Jong, Corriere della Sera 16 febbraio

Un programma per vincere, il Pd ci crede

Veltroni, sfida alla destra in 12 punti: crescita, libertà, uguaglianza per cambiare l'Italia. Meno tasse, aiuti al lavoro femminile, lotta alla precarietà. Prodi: torneremo al governo. D'Alema: Berlusconi? Un sito archeologico. Finocchiaro si candida alla Regione Sicilia

Sì si può

ANTONIO PADELLARO

Scenografia: la campagna toscana e sguardi celesti di giovani donne. Protagonisti: il paziente Prodi, l'audace Finocchiaro (alla conquista della fatal Sicilia), l'abile D'Alema. Soggetto: come trasformare una sicura sconfitta in una possibile vittoria. Se «Yes, we can» (Si può fare) di Walter Veltroni fosse un film avrebbe già incassato il favore della critica. Per il pubblico occorre aspettare il 13 aprile ma l'inizio è incoraggiante. La metafora filmica si addice al politico più cinefilo per l'intensità dell'immagine e la cura dei dettagli. Tutto il resto è vita, dura realtà quotidiana. Un paese da rimettere in moto. Una politica a cui restituire credibilità. Un programma di fatti, impegni, scadenze. Veltroni sa come non farsi incastare nel copione delle solite promesse. Espone tutto il meglio che gli italiani si aspettano. Lo esprime con un linguaggio a forte contenuto simbolico. Per esempio. Candidare il giovane imprenditore e l'operaio sopravvissuto della Thyssen come segno del ritrovato patto tra impresa e lavoro. Deploare l'egualitarismo sessantottino per rimarcare la rivincita del merito e del sacrificio. Promuovere l'innovazione di massa attraverso lo sviluppo tecnologico della comunicazione. Nei dodici punti, naturalmente, c'è molto di più. Un progetto economico che ha come stella polare la crescita, perché senza lo sviluppo non c'è giustizia sociale. Meno tasse, meno burocrazia, meno conservatorismo, meno ambientalismo del no. Più legalità, più trasparenza della politica, più sicurezza per tutti. E poi l'amor di patria e l'omaggio ai soldati-eroi delle missioni umanitarie. E il «ma anche» veltroniano pronto a dimostrare che «si può fare». E poi, il sollievo dell'andare da soli senza i condizionamenti della sinistra radicale. Che fa il paio con il punto tredici: Berlusconi non si nomina ma il disastro della destra si.

I nipotini del Cavaliere

FURIO COLOMBO

Sì, è vero, finiamola con l'antiberlusconismo e usiamo toni pacati come è accaduto l'altra sera a Porta a Porta, nell'incontro del «leader necessario» (come Berlusconi ha definito se stesso) fronteggiato da quattro direttori di giornali. C'è un problema. Le voci basse, i toni cauti che hanno impedito a Berlusconi di accusare come avrebbe voluto, e che lo hanno fatto apparire un po' impiegato nello studio di Vespia, hanno permesso agli spettatori di rendersi conto che i direttori dei giornali non parlavano. È bastato un cronometro per verificare il rapporto fra il 10-12 per cento del tempo dedicato a brevi domande, e il quasi 90 per cento del tempo in cui hanno potuto espandersi le risposte. Ci sarebbero delle osservazioni che valgono per il giornalismo di tutte le democrazie del mondo in tempo di elezioni e che, nella saga di Porta a Porta, non sono mai state osservate o, forse, conosciute. Una è che le stesse persone devono confrontarsi con i leader diversi. Se cambio il team degli interroganti che si confronteranno con i due leader dei maggiori partiti mancherà agli spettatori-elettori la prova di imparzialità e di equivalenza nella difficoltà della prova. Ma, fra i più malevoli, circolerà anche il sospetto che l'uno o l'altro sia stato favorito da persone più vicine o più amiche o che essi stessi hanno indicato. Tutto ciò serve solo per dire che le interviste politiche sono utili per far luce, non per conversare. Ed è questo il punto che vorrei sollevare. E non importa se non c'è - e non c'è stata in questo caso - ingiustizia nei confronti del secondo candidato (come si ricorderà la prima sera è toccata a Berlusconi, la seconda a Veltroni).

segue a pagina 31



Dodici punti per cambiare l'Italia. Walter Veltroni illustra il programma all'assemblea costituente del Pd, sottolineando gli aspetti qualificanti: crescita economica, giustizia sociale, innovazione. Nel particolare: infrastrutture, meno tasse, aiuti ai precari e alle donne, affitti più facili, sud, sicurezza. Annunciate le candidature di Matteo Colaninno e Antonio

Boccuzzi (operaio della Thyssen). Applausi per Anna Finocchiaro che correrà per la presidenza della Sicilia. Approvati statuto, manifesto e codice etico. alle pagine 2, 3, 4, 7, 8 e 9

Carugati a pagina 4

IL CANDIDATO/1

Matteo Colaninno: «Va ricostruito il legame col Nord»

Il figlio del proprietario della Piaggio e presidente dei giovani industriali sarà il capolista del Pd a Milano.

Carugati a pagina 4

IL CANDIDATO/2

Boccuzzi: «Lo faccio per i colleghi morti»

L'operaio sopravvissuto al rogo della Thyssen ha accettato la candidatura nel Pd dopo aver parlato con i familiari delle vittime.

Rossi a pagina 4

Casini dice no a Berlusconi: non siamo in vendita

L'Udc andrà da sola alle elezioni. Fini annuncia lo scioglimento di An, Storace brinda

Staino



L'Udc ha deciso: va da sola e il suo leader, Casini, si candida premier. Con Berlusconi è un addio pieno di fiere: «In Italia - gli manda a dire Casini - non tutti sono in vendita» e il Pd è «populista e demagogico». Ancora più duro, se possibile, Casini lo è nei confronti di Fini reo, per i centristi, di aver messo un veto sulla presenza del loro simbolo affiancato a quello del Pd: «Si scioglie un partito

quando c'è qualcosa di cui vergognarsi». E dalla direzione del suo partito Fini ribadisce che An a ottobre cesserà di vivere (ma alla base c'è dissenso) e spiega che la scelta di Casini è sbagliata e irreversibile: nessuna alleanza dopo il voto. Ma i numeri e i sondaggi dicono che, senza l'Udc, Berlusconi rischia di perdere.

Fantozzi, Pivetta, Solani alle pagine 10 e 11

RIFIUTI IN CAMPANIA DE GENNARO «NON A NORMA CHIUDO LE DISCARICHE»

a pagina 12

PAKISTAN DOMANI LE ELEZIONI ATTENTATO KAMIKAZE 37 MORTI

Bertinetto a pagina 16

La scelta di Casini

SENATO, L'AGO DELLA BILANCIA

GIANFRANCO PASQUINO

Senza nessun lieto fine. Almeno per loro, almeno per il momento. La telenovela dei rapporti fra Pierferdinando Casini e Silvio Berlusconi non ha avuto una conclusione allegra né per lo stesso Casini, che si troverà costretto a correre da solo, né per Berlusconi che dovrà cominciare a fare qualche conto con numeri di una vittoria troppo presto annunciata che potrebbe non arrivare tanto facilmente. Da un lato, Casini ha sicuramente ragione.

segue a pagina 31

KOSOVO, UN'INDIPENDENZA CHE DIVIDE

ADRIANO GUERRA

Attorno al Kosovo, la cui indipendenza - ad un tempo garantita, assistita e sorvegliata dai Paesi occidentali - sarà proclamata oggi, è in corso una «grande guerra» di parole, talvolta pesanti ma anche in più di un caso lasciate a metà, sotto il segno ora della minaccia e ora della speranza. Quel che sembra prevalere è la consapevolezza che si sia di fronte ad una scelta irrevocabile. E irrevocabile perché nata non attraverso un dibattito attorno a diverse proposte ma a conclusione di una vera guerra: quella scatenata da Milosevic nel momento in cui l'ultimo leader jugoslavo decise di consegnare lo Stato federale al nazionalismo serbo.

segue a pagina 30

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Una brioche di nome Gianfranco

CASINI AVREBBE IL FISICO (ma non il cognome) per parlare con la schiena diritta. Peccato che, dichiarando davanti alle telecamere che non tutti si possono comprare, abbia fatto alcune involontarie ammissioni. 1) Era in atto una compravendita; 2) Fini, invece è stato comprato; 3) Anche l'Udc, quando (appena ieri) stava con Berlusconi, era stata comprata. Basta saperlo. Intanto Mastella, che pure lui è rimasto fuori dalla ex Casa di Sua Proprietà, ora dichiara che si tratta di una formazione troppo di destra per lui. Ricorda un po' la favola della volpe e l'uva, ma va bene per far capire che pure lui prende le distanze dall'annesso e connesso Gianfranco Fini, un leader friabile come una brioche. Una volta che il padrone se lo sarà mangiato, è molto difficile che lo scelga come successore. Nonostante ciò, Mantovano, (fu An), ha irriso ieri ad Omnibus il patto tra Pd e Italia dei valori, definendolo «più che un appannamento, un ammanettamento». Molto spiritoso, per essere uno che si è intruppato in compagnia di tanti noti pregiudicati.

Advertisement for Immobiliaream, featuring Roberto Carliano and contact information.

Advertisement for the book 'Lady Asl' by Alessio D'Amato and Dario Petti, published by Editori Riuniti.